

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME VIII

Dalla 87^a alla 102^a seduta
(19 luglio 1991 - 14/15 aprile 1992)

100ª SEDUTA

MARTEDÌ 28 GENNAIO 1992

**Presidenza del Presidente GUALTIERI
indi del Vice Presidente BELLOCCHIO**

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, nella giornata di ieri, il gruppo che avevamo costituito e di cui è stata data comunicazione nel verbale, si è recato nel carcere di Parma dove ha ascoltato per due ore e mezzo Vinciguerra.

La verbalizzazione di tale incontro sarà portata al più presto a disposizione della Commissione.

Confermo inoltre che oggi alle 13 il gruppo di lavoro sul caso Moro sarà ricevuto al Viminale dal ministro dell'interno Scotti.

SULLE COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

BOATO. In che cosa consistono, signor Presidente, i due passaggi della prerelazione che il generale Arnaldo Ferrara ha ritenuto infondati?

PRESIDENTE. Innanzitutto il generale fa presente che il generale Mingarelli non telefonò direttamente a lui e seguì invece la strada gerarchica.

Egli ha inoltre negato di essersi rifiutato per un confronto con il generale Mingarelli. Sostiene invece di essersi rifiutato di rispondere al Magistrato, come nella sua qualità di imputato poteva decidere di fare.

Si tratta di due appunti marginali che comunque valuteremo tanto più che il secondo degli aspetti sollevati risulta dagli atti.

BOATO. Proporrei di seguire anche in questo caso il metodo che abbiamo adottato in precedenza: allegare cioè alla testimonianza del generale Ferrara le sue precisazioni senza però modificarne il testo.

PRESIDENTE. È quanto faremo. Non avevo nessuna intenzione infatti di modificare una relazione che è già stata portata al Parlamento. Quello che ci viene richiesto comunque non è una modifica, bensì si danno solo delle precisazioni circa la nostra relazione.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL SISMI, GENERALE LUIGI RAMPONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nel quadro dell'inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica, l'audizione del Direttore del Sismi, generale Luigi Ramponi. Lo ringrazio per aver accettato il nostro invito a partecipare a questa seduta che probabilmente sarà l'ultima, di questa legislatura quanto meno. Non sappiamo infatti se le Camere che si riuniranno dopo le prossime elezioni decideranno di nominare una nuova Commissione stragi. Sarà quindi il generale Ramponi, che oggi incontriamo per la prima volta, a chiudere la nostra attività.

RAMPONI. Ci vorrebbe una medaglia ricordo.

PRESIDENTE. Sì. Signor generale, le rivolgerò alcune domande e penso che alcuni altri colleghi faranno altrettanto.

Lei ha assunto di recente il suo incarico presso il Sismi e ovviamente non ha responsabilità per tutti gli avvenimenti che da dodici anni a questa parte su Ustica si sono susseguiti. Ugualmente però c'è una continuità del Servizio e perciò ci rivolgiamo a lei per tre ordini di problemi che avremmo bisogno di approfondire.

All'inizio, quando abbiamo indagato sull'incidente verificatosi ad Ustica, ci fu detto dal ministro della difesa dell'epoca, onorevole Lagorio, che lui non attivò i Servizi, e ritengo si riferisse al Sismi, al Servizio cioè che, in quanto Ministro della difesa, poteva attivare direttamente, perchè tali Servizi erano inaffidabili, dispersi nel territorio, tecnicamente impreparati, privi di autorità in campo internazionale. Sono tutte affermazioni che potrei quasi citare tra virgolette e che ritroviamo nella deposizione del Ministro.

Questo giudizio del Ministro della difesa dell'epoca ci colpì anche perchè a noi risulta, dai documenti e dalle carte, che invece l'attivazione dei Servizi, proprio nelle prime ore e nei primi giorni dopo il fatto, fu forte, sistematica e quindi molto intensa. Si trattò di un'attivazione proprio del Sismi, che allora era diretto dal generale Santovito, e del Sios Aeronautica che, nelle collaborazioni dirette con il Sismi, fu più volte attivato dallo stesso affinchè gli fornisse informazioni, documenti, tracciati, eccetera. Potremmo fornirle tutte le date di questa attivazione iniziale del Sismi e del Sios, che si tradusse in una serie numerosissima di atti fin dai primi giorni. Sono convinto di essere creduto da lei, perchè d'altronde esistono dei documenti a tal proposito.

Recentemente - e concludo questa prima domanda sulla ricostruzione - è anche apparsa l'informazione che nelle prime ore dall'incidente si attivò anche, e in misura notevole, l'ambasciata americana, che

costituì un gruppo di crisi formato da alcuni funzionari dell'ambasciata e, soprattutto, dagli addetti militari, dal rappresentante della stazione Cia dell'epoca, Claridge, e da rappresentanti dell'ambasciata presso la VI flotta. Questo gruppo di lavoro ebbe contatti con il Sios Aeronautica attraverso il generale Tascio e due colonnelli del Sios.

Quindi l'attività iniziale dei Servizi, sia quella del Sios che quella del Sismi, fu imponente dal punto di vista documentale. Le volevo allora innanzitutto domandare se a lei questo risulta e come si giustifica allora l'affermazione del Ministro secondo la quale invece il Sismi non fu attivato. Devo ancora aggiungere che esistono dei documenti in cui si dice che di questa attivazione si era informato il Ministro della difesa. Abbiamo già chiarito alcune volte questo punto con il ministro della difesa dell'epoca, onorevole Lagorio. Vorremmo sapere se a lei risulta questa attività iniziale del Servizio e perchè fu messa in atto.

RAMPONI. Voglio togliere subito di mezzo il discorso sul ministro Lagorio. Se egli ha detto così, vuol dire che questa era la sua percezione dei Servizi. I Servizi si sono attivati perchè un fatto del genere non può passare inosservato. Ad esempio, a proposito del recente incidente di Lockerbie, poichè vi erano dei cittadini italiani sull'aereo implicato, è chiaro ed automatico che io sto facendo in modo che il Servizio si interessi per ricevere le notizie e i risultati delle indagini, ne valuti l'attendibilità, valuti i comportamenti che derivano da questo episodio. Io direi che un Servizio ha istituzionalmente l'obbligo di interessarsi a fenomeni di questo tipo che fanno un po' parte proprio dei momenti più delicati della storia di un paese. Ci sono oggi nuove minacce e io non ho bisogno di aspettare che qualcuno mi dica di interessarmi alle minacce rappresentate dal terrorismo, allo *spreading* di tecnologia, eccetera. Io ritengo che allora, da quello che ho visto, seppure non si trattò di un'attività molto intensa, il Servizio, preso atto di quanto era accaduto, cominciò a formulare delle ipotesi. Come lei, signor Presidente, ha ricordato, vi sono degli appunti che dicono che abbiamo contattato il centro di controllo aereo, abbiamo ascoltato quanto aveva da dire l'Aeronautica e quanto invece diceva la società Itavia, naturalmente prendendo in considerazione, come si fa sempre, una serie di ipotesi. Mi è parso di capire che allora si pensasse soprattutto, nelle fasi iniziali, ad un incidente, anche se l'atmosfera era molto sensibilizzata nei riguardi degli attentati, nei riguardi ad esempio dell'ipotesi di un corpo esterno che potesse colpire un aereo. Si può vedere che ci si concentrò di più su una possibilità di scontro in volo che non sull'ipotesi che l'aereo fosse stato colpito da un missile. In un secondo tempo, emerse maggiormente l'ipotesi dell'esistenza di un missile e di un bersaglio.

Rispondendo quindi alla sua domanda, devo dire che il Servizio se ne interessò per quel che si può vedere nella documentazione, attivò regolarmente le sue informative, eccetera. Il fatto che il Ministro dell'epoca dica di non aver dato alcun *input*, mentre poi vi sono documenti che dimostrano che lui è stato informato, non smentisce quanto dice il Ministro perchè anche attualmente tutte le informazioni ottenute dal Servizio pervengono al Ministro della difesa e al Comitato di coordinamento, il Cesis, o meglio alla segreteria del Cesis, perchè è

istituzionalmente previsto che il Servizio abbia questi interlocutori, oltre agli altri specificamente interessati. Questo è quanto io ho potuto vedere.

PRESIDENTE. Devo dire che nella relazione da noi già trasmessa al Parlamento si dà atto che l'intervento di un Servizio è doveroso, quindi non siamo noi a sostenere che non dovessero attivarsi i Servizi. Riteniamo anzi che i Servizi esistano proprio per entrare in azione in circostanze come queste. Noi non stiamo dicendo il contrario, ma vogliamo renderci conto di cosa abbia provocato l'intervento dei Servizi. I Servizi infatti riuscirono, consultando tutto, cioè i dati, i tracciati e i tabulati, a «leggere» immediatamente le analisi, soprattutto quelle del radar di Ciampino, e chiesero anche di intervenire sul sistema radar di Martina Franca, che invece i magistrati non avevano posto sotto sequestro; inoltre chiesero dati preliminari che il magistrato riuscì ad avere soltanto dopo tre mesi. Dalla lettura che poterono fare sia il Sios che il Sismi e che interessava nello stesso modo e con la stessa intensità il gruppo di lavoro dell'ambasciata degli Stati Uniti, vi erano probabilmente delle tracce anomale accanto all'aereo dell'Itavia, e anche gli esperti americani sempre associati alla commissione Luzzatti, Steve Lund e Joseph Pontecorvo, lessero che vi era un secondo aereo a distanza di 11 miglia che accompagnava il DC9 dell'Itavia e che poi si dirigeva verso di lui. Le conoscenze che i Servizi acquisirono in questa loro attività gli permisero di conoscere in anticipo rispetto ai magistrati e alla commissione Luzzatti questi dati che non furono comunicati a nessuno e di cui non filtrò nulla. I Servizi - come vedremo - dopo tre mesi produssero delle lettere ufficiali in cui si diceva che l'episodio doveva leggersi come cedimento strutturale e senza avallare quindi le ipotesi del missile o della collisione in volo. Perché questa attività dovuta dei Servizi non fece invece filtrare quanto essi avevano appreso in questa prima fase?

RAMPONI. Per la verità io di Ciampino non è che posso aver visto tutto. Volevo aggiungere una cosa alla domanda di prima, cioè che mi pare che i Servizi si siano un po' più interessati del Mig 23 perchè esso aveva connotazioni chiaramente di carattere militare. Cercando di prepararmi un po' per venire qua, io ho trovato i tracciati di Marsala e di Licola, non quelli di Ciampino e di Martina Franca. I tracciati di Marsala e di Licola hanno un'analisi dell'agosto 1980, quindi non è molto avanzata, mentre la richiesta e la trasmissione degli stessi è precedente, riescono ad ottenerli dal centro di Bari prima di questa data; qui la data dell'agosto è riferita proprio alla lettura degli stessi. A un certo punto poi loro trasmettono quello che attraverso l'indagine fatta da esperti specifici, perchè loro non lo sono, si rileva. Quindi l'interpretazione è del Sios Aeronautica; è per quello che io dico che parlano di più, perchè guardando proprio queste carte si vede che la ricerca è quella della possibilità o meno di uno scontro in volo e quindi hanno e analizzano le presenze e le tracce degli aerei che, in orari più o meno coincidenti, sono presenti, e da Licola e da Marsala guardano se vi sono state possibilità di scontro in volo. Non adombrano in questo caso la possibilità di aerei che in area e a distanza utile potessero... Il discorso che lei fa, a proposito dell'individuazione di un aereo a

distanza di dodici-tredici miglia, dalle carte non l'ho trovato; però non è che io sia andato così profondamente, devo dire. Quindi c'è stato questo interesse; loro hanno comunicato che avendo analizzato queste tracce non vi era questa possibilità di scontro e a questo si sono limitati. Su come loro abbiano agito agito allora io non posso dire.

PRESIDENTE. Quello che risulta anche ai magistrati è questa lettura di una possibilità, di un'alta probabilità che ci fossero dei *plot* anomali, che fu dichiarata fin dai primi giorni e i Servizi questo lo seppero...

RAMPONI. Però questo discorso io non lo vedo mai.

PRESIDENTE. Questo è perchè l'azione fu fatta per nascondere questo, non per dichiararlo; è questo che ci preoccupa. Oltretutto noi, ed anche i magistrati, abbiamo appreso di questo attivismo anche dell'Ambasciata americana dieci-undici anni dopo. Ora, quando sono state sbobinate le conversazioni telefoniche, recentemente, che da Ciampino partirono per tutta la notte con i vari centri, compresi quello di Martina Franca, che non sono mai state trascritte nei dieci anni scorsi, si legge che ci fu anche un'attività informativa presso l'ambasciata americana. In più c'è un documento dello Stato Maggiore che è risultato falsificato perchè porta la data del 3 dicembre 1980, mentre la data giusta sarebbe 3 luglio; significa che il 3 luglio ci si preoccupava di sapere se c'era un'attività volativa americana, il che significa che immediatamente ci si domandava anche se non ci fossero aerei di un'altra nazione, e questo non è stato mai dichiarato. Questo è quello che noi per prima cosa le volevamo domandare.

La seconda cosa, generale, riguarda la questione del recupero dell'aereo. Il recupero dell'aereo avviene dopo sette anni di tentativi di acquisire i mezzi. Qui c'è un documento; fin dalla seconda settimana, membri della commissione Luzzati dicono che si potrà capire qualcosa soltanto se si recupera l'aereo; è un documento del primo mese. Passano sette anni durante i quali l'attività del Sismi risulta essere di due tipi. A un certo momento l'ammiraglio Martini dichiara che si doveva premere per avere la ditta Ifremer, perchè essa aveva le competenze necessarie per fare il recupero; alcuni mesi dopo una seconda comunicazione dell'ammiraglio Martini mette in guardia dall'utilizzazione dell'Ifremer perchè legata ai Servizi francesi. Ora su questo noi abbiamo ascoltato il magistrato che conduceva l'inchiesta allora, il giudice Bucarelli; siccome a lui spettava la scelta della ditta, doveva essere lui anche quello che veniva informato sia delle sollecitazioni, sia dei sospetti. Il magistrato qui ci ha dichiarato che non ha mai saputo assolutamente niente di queste comunicazioni per vie interne del Sismi, che raggiunsero invece il Governo, perchè queste due lettere furono indirizzate, se non sbaglio, al sottosegretario Amato, che allora aveva l'incarico di portare avanti la cosa. Lei come si spiega questo fatto di un intervento pro e poi un intervento contro sulla scelta di questa ditta?

RAMPONI. Avete sentito Martini, lo saprà bene lui. Io dico che intanto il fatto dell'acquisizione dei resti dimostra che in questo il Sismi

è coerente, perchè conclude nel 1980 dicendo di non potersi pronunciare perchè non c'è la scatola nera; nel 1986, quando il discorso riemerge, si rivolge prima alla Marina americana per chiedere la possibilità di fare le fotografie sotto e successivamente lo stesso Sismi indica (adesso non ricordo bene se fornisca l'indicazione, comunque è a conoscenza) e non ha niente da dire su questa Ifremer. Poi successivamente può darsi che abbia acquisito nuovi elementi; Martini avrà risposto in questo senso, penso, che a un certo punto, resosi conto che vi è questa notizia che è abbastanza delicata dice (non so se l'abbia detto in tempo, prima dell'intervento dell'Ifremer oppure dopo) di essere venuto a conoscenza di questo fatto di una partecipazione del Governo francese.

PRESIDENTE. La ditta Ifremer da noi interrogata qui ha negato ogni collusione con i Servizi. A lei risulta oggi che questa ditta abbia o avesse legami con i Servizi?

RAMPONI. Se mi fa questa domanda, signor Presidente, bisogna che io le risponda bene. Se vuole io approfondisco la questione e le manderò poi una comunicazione in proposito.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda, signor generale e poi passo la parola ai colleghi.

Noi conosciamo la delicatezza del problema che intendo sottoporle. Tuttavia, siamo interessati a conoscere la meccanica dell'incidente e chi, eventualmente, lo abbia provocato (quindi, se si tratta di un aereo, di un missile, eccetera). Comunque, su tale questione non abbiamo scelto una via piuttosto che un'altra: le ipotesi sono aperte e le risposte sono di competenza dei periti e dei magistrati.

Tra tutte le audizioni che la nostra Commissione ha svolto ve ne sono state due molto importanti. Mi riferisco a quelle dell'ammiraglio Martini e del capo della Polizia Parisi, che è stato anche capo del Sisde. Mi permetterò, pertanto, di segnalarle il contenuto di queste due deposizioni.

L'ammiraglio Martini ha detto che se esiste il missile deve anche esistere l'aereo che l'ha lanciato. Pertanto dovremmo concentrarci sulle tracce radar per vedere se risulta un aereo; se poi risulta la presenza dell'aereo questo può essere (al cinquanta per cento) francese o (al cinquanta per cento), americano. Questo è il contenuto, in sostanza, della dichiarazione di Martini.

Nella sua deposizione il prefetto Parisi praticamente dice che si tratta di un atto di terrorismo internazionale, «un fatto che ricade nel diritto pubblico interno e per la legge italiana è un illecito penale». Quindi, il prefetto Parisi praticamente sostiene che la responsabilità va divisa tra queste nazioni straniere. Allora la delicatezza del problema sta proprio in questo.

RAMPONI. Anche il prefetto Parisi fa questa dichiarazione?

PRESIDENTE. Il prefetto Parisi dice che si tratta di un atto di terrorismo internazionale.

Dopo l'ammiraglio Martini fa una dichiarazione in seduta segreta. Pertanto, nel riferirla è opportuno proseguire i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

PRESIDENTE. Praticamente ha reso la stessa dichiarazione che aveva fatto in seduta pubblica.

Generale Ramponi, le devo chiedere se lei nella sua nuova responsabilità ha assunto delle notizie, avendo visto che questi fatti sono stati più volte riportati dalla stampa, a seguito di dichiarazioni, come quella, per esempio, dell'ammiraglio Lacoste che all'epoca dirigeva i Servizi francesi, e di smentite o meno dell'ambasciata americana. Pertanto le chiedo se lei, nella sua responsabilità, ha assunto elementi che ci possono dare informazioni sulla possibilità o probabilità che vi sia stato uno scenario internazionale in questa vicenda.

RAMPONI. Negativo.

PRESIDENTE. A lei non risulta assolutamente niente?

RAMPONI. No, non ho assunto alcun elemento.

BOATO. Generale Ramponi, vorrei fare alcune domande, dando per scontato il fatto che lei ha assunto di recente l'incarico di direttore del Sismi e che quindi nelle sue risposte farà riferimento ad avvenimenti che riguardano un periodo cui lei non aveva niente a che fare con quel Servizio. Tuttavia, desidero segnalarle (e chiederle se può dire qualcosa alla Commissione) un aspetto che il Presidente non ha affrontato. Mi riferisco alle tredici comunicazioni giudiziarie, inviate recentemente dal giudice istruttore, dottor Priore, su richiesta del pubblico ministero. Si tratta di comunicazioni giudiziarie e quindi non di incriminazioni in senso stretto (pertanto si tratta di indizi di reato, e via dicendo). Una di queste comunicazioni giudiziarie è indirizzata all'ex capo del centro CS di Firenze, dottor Mannucci Benincasa.

Ferma restando la totale autonomia della Magistratura nelle sue indagini, vorrei chiederle se, per quanto riguarda la struttura interna del Sismi, lei abbia svolto qualche accertamento al riguardo.

RAMPONI. Mi sono preoccupato subito di questo aspetto perchè questo uomo è ancora con me.

BOATO. Attualmente che incarico svolge?

RAMPONI. È a disposizione e lavora nell'ambito del I reparto a Roma (e quindi svolge un incarico che mi consente di dire che non avrà «le mani in pasta» nel discorso). Siccome questa persona è indiziata, non ho preso nessun provvedimento e non ho messo da parte l'ufficiale in sospensione cautelare perchè proprio per legge non lo posso fare. Attendo i risultati e poi procederò. Inoltre, devo aggiungere

che, quale suo comandante, l'ho chiamato e mi sono fatto spiegare da lui i motivi di questa situazione e mi sono fatto raccontare come è maturato questo discorso. Questa persona mi ha detto che furono fatte due ipotesi: una era quella della bomba contro Affatigato, presumibilmente a bordo, su segnalazione...

BOATO. Veramente sarebbe stata una bomba messa da Affatigato e quindi non contro di lui, ma da lui.

RAMPONI. Sì, adesso mi pare. Per la verità questa persona mi ha detto...

PRESIDENTE. L'informazione era che Affatigato sarebbe stato a bordo.

BOATO. Certo, non sarebbe stata una bomba messa contro Affatigato, ma sarebbe stato lui il terrorista. Questa era il depistaggio di allora.

RAMPONI. Ricordo (questo forse l'ho letto) che la comunicazione diceva che c'era anche una possibilità di riscontro e che tra i cadaveri sarebbe stato rinvenuto Affatigato (c'era un braccio con un non so che cosa legato ad esso).

Allora, queste sono le cose che lui mi ha raccontato; ciò è avvenuto con una telefonata al «Corriere», Si sapeva dove si trovava la madre di Affatigato e che lui stava in Francia. I due si sono parlati il giorno stesso, c'è stata la smentita (e questo discorso è stato chiuso). Poi, successivamente, questa persona è amico del giudice Tricomi che sostiene di aver incontrato a novembre (mentre Tricomi sostiene a febbraio). In quell'occasione Tricomi dice al colonnello che ha un *cauchemar* perchè l'attentato era diretto probabilmente contro di lui. Il giudice racconta che lui sarebbe dovuto andare in Sicilia per andare a vedere, a seguito di una operazione già conclusa condotta contro una banda, il posto dove quest'indagine si era sviluppata. Pertanto, gli racconta che aveva prenotato un posto su quell'aereo e che doveva essere accompagnato da due sottufficiali. All'ultimo momento, tuttavia, decide di non andare e quindi telefona al sottufficiale per informarlo. Sono queste le cose che gli ha raccontato questo giudice.

Dopo aver ricevuto questo racconto, il colonnello lo comunica al centro. In seguito il centro su di esso fece una comunicazione e poi il tutto venne consegnato ai magistrati. Pertanto, il colonnello dice che tutti questi indizi non hanno senso. Nello stesso tempo, però, lui è stato tre volte indiziato in altre attività in procedimenti...

BOATO. Nella strage di Bologna.

RAMPONI. E altro ancora. A tale proposito ho un appunto.

BOATO. Generale Ramponi, potrebbe leggerci questo appunto che potrebbe essere interessante?

RAMPONI. In quest'appunto risulta che lui prende in considerazione tutto questo discorso, redatto nell'ambito del Servizio dal direttore della divisione. Comunque, prima di dare lettura di questo appunto, devo dire che ho ascoltato questa persona, che si trova in una posizione che rispetta la sua presunta innocenza, ma che nello stesso tempo non gli dà possibilità di coinvolgimento in attività del genere. Pertanto, attendo il giudizio della Magistratura.

«In merito all'interrogazione in oggetto» - era un'interrogazione, adesso non so a che cosa si riferisse - «è stato interpellato il collega Manucci Benincasa, direttore del centro CS di Firenze, il quale ha fatto pervenire...».

PRESIDENTE Che data ha questo documento?

RAMPONI. 7 marzo 1990.

Primo punto: «Presunta esistenza nel Servizio di persone non individuate fiancheggiatrici della P2, le quali riferivano direttamente al generale Santovito».

Non risulta nulla in ordine all'argomento. L'unico nominativo di appartenenza a questa divisione è comparso nel noto elenco P2 sequestrato a Castiglion Fibocchi ed è quello del tenente colonnello Cornacchia il quale ha prestato servizio in questa sede dal 1980 al 1981».

Secondo punto: «Possibile azione di «copertura» nei confronti del noto Br Senzani, a seguito di mancata trasmissione di informazioni sul suo conto alla Polizia».

Il Mannucci Benincasa, giusta normativa vigente, aveva ed ha l'obbligo del referto gerarchico. Esistono, infatti, varie informative inviate nel tempo, a questa Divisione, su richiesta o di iniziativa, dal Centro di Firenze, relativamente al soggetto, il cui contenuto peraltro era noto anche agli organi di P.G..

Terzo punto: «Presunte azioni depistanti durante il processo per la strage di Bologna del 1980, con particolare riguardo alla vicenda originata da notizie apparse nel giugno e settembre 1981 sul periodico «Critica sociale», con accuse contro i Magistrati bolognesi Marino e Persico, indicati il primo come appartenente alla P2 e il secondo come iscritto nei libri paga del Sismi».

Premesso che i numeri di Critica sociale interessati ai due magistrati si riferiscono a giugno-luglio e dicembre 1981 (non giugno e settembre 1981) come si evince dalla sentenza del Tribunale di Milano del 12 gennaio 1984, l'argomento ha costituito oggetto di procedimento penale, promosso dai suddetti Magistrati contro i giornalisti Umberto Giovine e Andrea Pamparana, responsabili degli articoli.

Il Pamparana, in sede di interrogatorio durante il processo, asserì di aver ricevuto le notizie diffamatorie nei confronti dei citati Magistrati, da tale Manfredi - funzionario dei Servizi segreti - nel corso di una riunione conviviale in Bologna (9.6.1981), cui avevano partecipato gli stessi giornalisti, il Capitano CC. Pandolfi ed il Manfredi, su invito del Dr. Aldo Gentile, allora Giudice istruttore presso il Tribunale del capoluogo emiliano.

Il Manfredi fu identificato nel colonnello dei carabinieri Mannucci Benincasa Federigo il quale riferì di essere stato presentato dal Magistrato ai due giornalisti con tale pseudonimo, negando decisamente di aver loro fornito le notizie oggetto di querela.

Precisò, comunque, che la sua adesione all'invito era scaturita dal fatto che l'eventuale rifiuto avrebbe potuto costituire una obiettiva scortesia nei confronti del Giudice Gentile e nella considerazione che in quel periodo (giugno 1981) per precisi orientamenti e direttive della Direzione del Servizio dell'epoca, i rapporti con la Magistratura erano caratterizzati da frequenti contatti e da collaborazione, anche informale, sui temi di comune interesse.

Nel corso del processo i giudici non ritennero necessario acquisire la testimonianza del Manfredi, perchè accertata - attraverso la deposizione dei protagonisti - la sua sostanziale estraneità alla vicenda.

Nel dispositivo della sentenza, infatti, non si fa cenno in alcun modo al Manfredi.

Il procedimento penale si concluse in prima istanza il 12 gennaio 1984 con la condanna di entrambi i giornalisti. La sentenza fu confermata in sede di appello ed il successivo ricorso in Cassazione respinto. Il fascicolo processuale dei predetti, è stato definitivamente archiviato il 14 maggio 1987.

Quarto punto: «Presenza di Mannucci in Svizzera, all'epoca dell'arresto di Licio Gelli, per incontrare il Magistrato che aveva emesso il mandato di arresto, avanzando l'ipotesi che l'intervento abbia determinato il successivo evolversi della vicenda Gelli».

Non risulta che il Capo centro di Firenze all'epoca dell'arresto di Licio Gelli (10 settembre 1982) si sia recato in Svizzera per incontrare il magistrato che aveva emesso il mandato di arresto.

Quinto punto: «Sentenza di rinvio a giudizio emessa nel 1987 dal Giudice Minna per gli attentati ai treni avvenuti in Toscana, in cui il Magistrato ha scritto che «un ufficiale dei Servizi ha affermato di aver incontrato Augusto Cauchi nella primavera del 1974, non meno di due volte e di averne avuto una telefonata da Milano a fine 1975, telefonata allora comunicata alla Magistratura di Arezzo».

La questione Cauchi è stata chiarita sia in sede giudiziaria (Firenze e Bologna) sia dalla Corte Costituzionale che ha dichiarato l'inammissibilità del ricorso presentato dal G.I. Rosario Minna di Firenze teso a rimuovere il segreto di Stato per conoscere la persona che aveva determinato l'occasionale contatto con lo stesso Cauchi.

La vicenda relativa ai contatti con il Cauchi è riepilogata nella nota annessa, inviata al G.I. di Bologna Dr. Vito Zincani il 2.1.1978 e successivamente alla Procura della Repubblica dello stesso Tribunale in data 12.4.1982.

Sesto punto: «Tesi patrocinata dal Mannucci secondo cui la strage di Ustica era da considerare un attentato contro il giudice Tricomi che stava indagando su terroristi di sinistra e che si sarebbe dovuto trovare sull'aereo precipitato».

Al riguardo in atti risulta una informativa datata 18 luglio 1981, nella quale viene riferito che:

- lo stesso Dottor Vincenzo Tricomi rivelò al capo centro di Firenze di essere fortunatamente sfuggito al disastro avendo dovuto rinviare, per circostanze fortuite, il viaggio a Palermo già prenotato col volo poi oggetto del disastro;

- motivo del viaggio del magistrato era quello di formalizzare indagini precedentemente svolte in Sicilia dalla Polizia Giudiziaria sul gruppo terroristico «Prima linea» e sui presunti collegamenti con la Libia;

- per quanto era dato conoscere ad un anno dal disastro, le perizie avrebbero escluso l'ipotesi di avaria e privilegiato quelle dell'azione di un missile aria-aria e dello scoppio di un ordigno depositato a bordo. Alla luce di ciò era, pertanto, ipotizzabile la finalità di un attentato il cui obiettivo poteva - verosimilmente - essere l'eliminazione fisica del citato magistrato allo scopo di bloccarne l'attività in corso;

- motivi e modalità del viaggio in Sicilia del magistrato erano a conoscenza di un ristretto numero di persone nell'ambiente della Procura della Repubblica, dell'Ufficio di Istruzione del Tribunale e della Digos di Firenze. Quest'ultimo ufficio era interessato in quanto un suo elemento, già incaricato alle indagini in questione, avrebbe dovuto accompagnare il Tricomi con lo stesso volo in Sicilia, per coadiuvarlo nel prosieguo dell'inchiesta.

L'elemento della Digos, pur non figurando nella lista dei passeggeri, avrebbe provveduto prima alla prenotazione e quindi alla disdetta in un primo momento per il solo magistrato e successivamente anche per sè stesso;

- la scomparsa del dottor Tricomi, non verificatasi per circostanze del tutto fortuite, avrebbe consentito agli ipotetici mandanti di: far apparire il disastro aereo come una disgrazia;

rendere difficoltosa ed incerta l'individuazione della vittima predesignata, nell'ipotesi che fosse anche venuta alla luce la natura terroristica del disastro.

In tale contesto, conclude l'informativa, potrebbe inserirsi come «depistaggio» da parte dei mandanti la diffusione della falsa notizia circa la presenza a bordo dell'aereo del noto Marco Affatigato.

La suddetta informativa è stata a suo tempo inviata, unitamente ad altra documentazione, alla Commissione di indagine su Ustica istituita dal Presidente del Consiglio dei Ministri e successivamente inviata a Difesa Gabinetto che fece richiesta per il successivo inoltro all'autorità giudiziaria.

Settimo punto: «In ordine alla nomina del colonnello Mannucci a Capo centro di Firenze in sostituzione del colonnello Viezzer, patrocinata dal Gelli come si evincerebbe, secondo l'interrogante, dalle dichiarazioni rese dal giornalista dell'Ansa Coppetti e dal maggiore Umberto Nobili del Sios aeronautica, alla commissione P2.

Non risulta che il trasferimento del Mannucci a Firenze sia stato patrocinato dal Gelli. La citazione poi dalle pretese dichiarazioni del giornalista dell'Ansa Coppetti e del maggiore Umberto Nobili del Sios

aeronautica, secondo cui Gelli avrebbe confermato al Coppetti che era stata «un'ottima scelta», non trova riscontri in atti.

Comunque nella deposizione resa dal Nobili al giudice Sica il 3 giugno 1981, trasmessa alla commissione Moro e successivamente acquisita dalla commissione P2, si legge:

«Rammento che il Gelli mi chiese - tra l'altro - come erano i miei rapporti con il Direttore del servizio informazioni difesa e io dissi che erano rapporti puramente formali. A questo proposito Gelli disse (rivolto al Coppetti) «Vedi?», lo avevo detto io al professore... successivamente il Coppetti mi spiegò che il «Professore» era l'ex Dirigente del Sid su Firenze, Antonio Viezzer».

Ottavo punto: «Rapporti tra il colonnello Mannucci e il tenente colonnello dell'aeronautica militare Umberto Nobili».

I rapporti del tenente colonnello Nobili con l'Ufficio periferico Sismi di Firenze sono stati - come si può rilevare anche dalle dichiarazioni dello stesso ufficiale rese all'Autorità Giudiziaria ed alla commissione parlamentare Moro - determinati da fatti e situazioni di carattere operativo, di reciproco e comune interesse, conseguente alla funzione assolta all'epoca dall'ufficiale, quale capo nucleo Sios/A per la Toscana.

Ad ogni buon conto si unisce copia di una memoria inoltrata a codesto Ufficio con nota 1097/921/04.4 del 7 marzo 1988, in ordine ai rapporti di cui sopra.

Nono punto: «Come noto, il colonnello Mannucci ha intrapreso azione legale nei confronti del Generale Notarnicola, in merito alle affermazioni fatte dallo stesso sia davanti alla commissione bilaterale d'inchiesta (Ustica e Cirillo), che alla magistratura di Venezia.

Non appare pertanto opportuno prendere provvedimenti amministrativi a suo carico poichè essi potrebbero costituire implicito riconoscimento degli addebiti mossigli e quindi influenzare l'attività giudiziaria in corso.

In ogni caso, a soddisfatta giustizia, la posizione del colonnello Mannucci sarà fatta oggetto di nuovo esame.

BOATO. Il colonnello Mannucci Benincasa sapeva quali fossero le contestazioni che gli venivano mosse dai magistrati?

RAMPONI. Penso di sì perchè, a quanto ne so, le contestazioni sono state inviate agli interessati prima che venissero a conoscenza dell'opinione pubblica attraverso la dichiarazione del Ministro della difesa. Nel frattempo, infatti, il giudice Priore aveva informato il Governo di questo fatto. Peraltro mi pare che sia stata un'unica raffica di contestazioni che ha riguardato gli ufficiali dell'Aeronautica.

PRESIDENTE. Lei dice che conosceva il numero dell'articolo del codice sulla cui base veniva operata la contestazione e non le famose ventuno pagine in cui sono contenuti tutti gli addebiti. Anche il Governo ha dichiarato di non aver potuto prendere provvedimenti avendo conoscenza soltanto degli atti formali e non del contenuto di quelle ventuno pagine.

RAMPONI. Ho ragionato sulla base di quello che era apparso sulla stampa e mi sono occupato soltanto della persona appartenente al mio servizio indiziata di reato. Mi sono informato sul contenuto degli articoli di legge su cui si basavano le contestazioni e mi sono fatto raccontare dalla persona in oggetto la storia, peraltro sintetizzata nel capo del documento che ho letto, riferito ad Affatigato e Tricomi. Non ho visto niente di nuovo.

BOATO. Per quanto riguarda le comunicazioni giudiziarie che fanno riferimento a quei tredici reati per i quali l'ufficio istruzione ha ritenuto di procedere, vengono presi in considerazione due capi (a e b), il primo riferito al delitto di cui agli articoli 61, n.2 e 479 per fatti avvenuti in Firenze il 22 luglio 1981; mentre il secondo si riferisce al delitto di cui all'articolo 476 per fatti avvenuti in Firenze in data da accertarsi. La vicenda Affatigato nasce dopo la data del 22 luglio 1981 e quindi mi sollevava qualche curiosità che il primo punto su cui avete soffermato l'attenzione sia stata la vicenda del giudice Tricomi e di Marco Affatigato che, come lei sa, emerge successivamente alla strage di Ustica e rappresenta una vera e propria operazione di depistaggio.

RAMPONI. Stiamo parlando del luglio del 1981 ed al riguardo risulta una informativa datata 18 luglio 1981 da cui emerge quello che ho letto poc'anzi. Ricordo in particolare di aver letto: «In tale contesto, conclude l'informativa, potrebbe inserirsi come depistaggio da parte dei mandanti - cioè di coloro i quali avrebbero messo la bomba contro il magistrato - la diffusione della falsa notizia circa la presenza bordo dell'aereo del noto Marco Affatigato».

BOATO. Quando si è incontrato con il colonnello Mannucci Benincasa questi gli ha riferito che Affatigato era un collaboratore del Sismi e dei servizi segreti francesi? Affatigato era sotto la sorveglianza dei servizi segreti francesi e lei poco fa ha detto che il colonnello Mannucci Benincasa le ha riferito di conoscere bene il luogo dove si trovava Affatigato. È stata la madre che ha comunicato che il figlio era vivo dopo che era stato diffuso l'indizio dell'orologio Baume Mercier al polso di un uomo che si trovava a bordo dell'aereo. Se si diffondeva la convinzione che Affatigato era stato ucciso, senza la possibilità di ritrovarne il corpo, le ricerche avrebbero potuto essere falsamente incanalate.

Considero molto strano questo rapporto di Affatigato con i servizi italiani e francesi.

RAMPONI. Non ho toccato questo punto nel mio colloquio con il colonnello Mannucci Benincasa nè lui me ne ha parlato. Sulla vicenda Affatigato egli mi disse soltanto quanto ho già avuto modo di ripetere più volte, in particolare riguardo alla telefonata della madre che ha risolto la questione.

BOATO. L'ha risolta provvidenzialmente, sia per Affatigato che, anche se terrorista, è comunque una persona, sia per le indagini che sarebbero andate in direzione sbagliata.

RAMPONI. Questo discorso che lei fa l'ho letto. Adesso non ricordo più se loro l'abbiano toccato con Martini. Comunque, se siete interessati ad avere maggiori informazioni circa i rapporti tra Affatigato ed i Servizi approfondirò la questione.

BOATO. Il Sise al riguardo inizialmente ci aveva detto di non sapere nulla ed invece ha poi prodotto una grande quantità di documenti su Affatigato. Sarebbe quindi molto utile che lei ci fornisse maggiori informazioni.

Vorrei ora rivolgerle una domanda riguardo alla sua attività futura ed anzi le faccio molti auguri per il suo lavoro.

RAMPONI. La ringrazio, senatore Boato.

BOATO. Nel punto del documento da lei letto riguardante il colonnello Mannucci Benincasa si dice che i Servizi, secondo le direttive del Sismi dell'epoca tenevano rapporti stretti, formali o informali, con la Magistratura. Tutto ciò non mi sembra molto rituale dal punto di vista istituzionale ed allora le chiedo se lei ha in qualche modo rettificato questa direttiva visto che la Magistratura dovrebbe essere indipendente e sottoposta solo alla legge.

RAMPONI. Lei mi ha fatto gli auguri e mi ha detto che è poco tempo che ho assunto l'incarico; è un momento in cui bisogna prendere atto della realtà cambiata e bisogna quindi rivedere tutto il discorso organizzativo di questa struttura.

Nello specifico non ho dato nessuna disposizione perchè si agisca o non si agisca in questo modo. Per ora mi sono preoccupato di individuare le minacce e di ristrutturare il Sismi in un modo coerente; se allora vi era questo invito...

BOATO. Il racconto di quell'incontro con il magistrato Gentile e con il dottor Manfredi è un po' anomalo dal punto di vista istituzionale. Direi che è un racconto un po' agghiacciante; soprattutto considerato ciò che avveniva in quegli anni.

RAMPONI. Riflettendo bene, c'è un proverbio indiano che dice di non dare giudizi sugli altri se prima non hai percorso un miglio nei loro macassini. Allora io ero semplicemente addetto militare...

BOATO. Il nome di Affatigato, come lei sa, fu usato per depistare le indagini sulla strage di Bologna avvenuta poche settimane dopo. Stesso scenario, lo stesso nome, lo stesso terrorista di destra dei Nar, un terrorista però che aveva rapporti con i Servizi e viene utilizzato anche per depistare le indagini sulla strage della stazione di Bologna e questo non mi sembra secondario.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

RAMPONI. Vorrei dire che non sponsorizzerò mai, indagini, tentativi di carpire dalla Magistratura qualcosa, questo no. Ma non dirò mai

ad un mio che ha sbagliato ad essere amico di Tricomi o ad essere amico di un altro; però se questa amicizia porterà a qualcosa di non lecito dirò che questo non è lecito: questo è il mio atteggiamento.

TOTH. Volevo chiedere, in riferimento all'ipotesi che viene formulata nelle comunicazioni giudiziarie attuali e cioè il fatto di una possibilità di un ampio esame dell'incidente di Ustica, immediatamente dopo, da parte degli organi tecnici e militari e non soltanto militari degli Stati Uniti, fatti in collaborazione con il nostro responsabile del Sios Aeronautica dell'epoca, generale Tascio (ammesso che questi contatti, che ovviamente erano dovuti, tenuto conto della situazione del Tirreno e certamente dovuti con un alleato), se secondo lei la notizia di questi contatti doveva essere comunicata al responsabile dell'epoca e a sua volta il responsabile del Sismi a chi avrebbe dovuto riferire di questi avvenuti contatti e dell'esito che essi avevano dato? A noi è stato detto che questi contatti non c'erano stati o che per lo meno non vi era una risposta da parte delle autorità degli Stati Uniti.

Questi contatti con l'ambasciata americana e questi primi accertamenti che furono fatti sulla possibilità di una collisione, di un incidente avvenuto durante una esercitazione, oggi i magistrati ipotizzano che ci siano stati e che ricerche approfondite si siano verificate in quel momento sui dati radar. Mentre noi possiamo ritenere che un responsabile del Sios-aeronautica ha il dovere di prendere contatti e di sapere che cosa è successo e che cosa fanno loro su quello che è successo, quello che suscita la nostra apprensione come Commissione inquirente - e evidentemente anche quella dei magistrati - è se era possibile che un responsabile del Sios in quel momento tenesse per sé questi contatti e l'esito di questi contatti senza riferirli all'allora responsabile del Sismi e senza che questi quindi andasse a riferire a chi di dovere, cioè al Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica.

PRESIDENTE. Allo Stato Maggiore, perchè il Sios-Aeronautica risponde allo Stato Maggiore, ha soltanto una collaborazione con il Sismi ma risponde alla Difesa.

TOTH. L'altra domanda è se nell'abbandonare il suo incarico di responsabile del Sios-Aeronautica non c'era un dovere di trasmettere le stesse notizie al successore.

RAMPONI. La domanda quindi è: contatti Sios-Aeronautica con gli americani. In secondo luogo: trasmissione dei risultati di questi al capo di Stato Maggiore e al Sismi.

TOTH. E poi trasmissione di consegne al successore.

RAMPONI. Ma questo cambio quando è avvenuto?

TOTH. Non ricordo con precisione, mi sembra un paio di anni dopo.

RAMPONI. Il Sios-Aeronautica è l'organo informativo e quindi tecnico specifico dell'Aeronautica. Se ha contatti certamente deve averne con gli organi omologhi degli Stati Uniti; quello che appura da questi contatti non devo dirlo io. Se si sta facendo una ricerca, tutti i risultati di questa ricerca vengono trasmessi.

PRESIDENTE. Il senatore Toth vuole far presente che a noi non sono stati comunicati i rapporti, benchè ci fosse la promessa formale di farlo, di tutto quello che riguardava Ustica e che doveva essere trasmesso a noi e alla Magistratura. A noi invece non sono stati dati.

TOTH. Ricordo che gli Stati Uniti hanno fin dal primo momento negato che potesse essere coinvolto un loro aereo perchè non c'erano loro aerei in zona. Su questa risposta negativa si è chiuso, noi non sappiamo cosa ci fosse dietro questa risposta negativa, quali ricerche, quali contatti.

RAMPONI. Lei mi chiede se quanto appurato doveva essere trasmesso, se il Sios ha trasmesso che gli Stati Uniti in conclusione avevano detto questo, è ciò che dice il suo Capo di Stato Maggiore. Per quanto riguarda cosa poteva esserci dietro, un'osservazione del genere è stata fatta a Martini quando è avvenuto perchè nel 1986, quando si ritirano fuori le questioni, è il Sismi stesso che chiede ai vari organi di cinque paesi e questi rispondono confermando che aerei americani non c'erano.

«Ma è una risposta scarna», si obietta. Se però le due portaerei erano l'una in un posto e l'altra in un altro, se hanno appurato che non c'erano aerei, che risposta dovevano dare? La risposta che un servizio dà al proprio organo referente, al Presidente del Consiglio o al Ministro della difesa può anche essere negativa e molto semplice: «Gli americani asseriscono che non c'erano aerei e dalle ricerche fatte non è emerso nulla».

TOTH. Questa risposta è quella più ovvia e naturale, non risolve però tutti i nostri dubbi. Se gli americani che hanno escluso la presenza di loro aerei in zona avessero però saputo qualcosa su come la catastrofe si era verificata e lo avessero riferito ai nostri organi di sicurezza, questi ultimi non avevano comunque l'obbligo di informare su quanto era successo, sul fatto dei *plot* che rivelavano la presenza di aeromobili eventualmente non statunitensi ma di altri paesi? È questo il punto. È diverso dire che non c'è nessuno dei propri aerei o che non c'è nessun aereo. Loro hanno risposto che non c'erano aerei statunitensi, ma se ne hanno visti altri, sapendo che si compiva ogni sforzo per capire cosa era successo, se c'era un aereo o un missile hanno detto qualcosa? E se non hanno detto nulla ma un ufficiale dei servizi italiani ha sospettato che loro sapessero cosa è accaduto? Dietro la risposta americana può esserci benissimo la verità: alla domanda se c'erano aerei americani ha fatto seguito una risposta negativa. Benissimo, ma c'erano aerei di altra nazionalità?

RAMPONI. Le darò una risposta ancora più ovvia: se sapevamo che vi era qualcos'altro dovevamo da un lato approfondire e dall'altro dirlo.

BELLOCCHIO. Vorrei riprendere l'argomento introdotto dal collega Boato relativo a Mannucci Benincasa. A mio avviso, infatti, l'ingresso di Mannucci Benincasa nella vicenda di Ustica assume un valore particolare. Come lei sa Mannucci è l'uomo dei servizi segreti di marca P2 che ha diretto, cosa mai più verificatasi nell'ambito dei Servizi, il Cis di Firenze dal 1971 al 1990, cioè per ben 19 anni. Egli è succeduto a Viezzer, iscritto alla P2, il quale a sua volta era succeduto ad un altro piduista, Armando Lauria. È stato accertato da precedenti commissioni d'inchiesta che con Mannucci aveva collaborato alla direzione del CS di Firenze lo stesso Gelli che operava con il nome di copertura «Filippo», l'altro pseudonimo cioè che usava assieme a quello di «Ingegnere Luciani». Mannucci ha garantito a Gelli copertura e protezione. Come lei sa infatti, - o come dovrebbe sapere, altrimenti le sarei grato se andasse a controllarsi gli atti - Mannucci era in possesso di materiale informativo su Licio Gelli, della informativa del settembre 1950, quella stessa informativa che nel 1974 non permise di visionare agli uomini dell'Ufficio I della Guardia di finanza, impegnati in quel periodo sulle attività di Gelli, e che invece nel 1972, sempre da Mannucci, venne passata al capo del reparto «D» del Sid, l'allora piduista generale Mino.

Nel 1974 è sempre Mannucci che assume le testimonianze di Augusto Cauchi, il terrorista nero legato a Gelli e da quest'ultimo finanziato. Poco dopo il Cauchi si darà alla latitanza e quando, come lei ha letto in quella interrogazione che però non corrisponde al vero, il giudice fiorentino Rosario Minna cercherà di acquisire ulteriori informazioni, calerà il segreto di stato, invocato prima dal Sismi e poi confermato dall'onorevole Craxi, all'epoca Presidente del Consiglio.

Nel luglio del 1981 Mannucci Benincasa è estensore di un'informativa sulla strage di Ustica nella quale affaccia la tesi che su quell'aereo doveva imbarcarsi il giudice Tricomi. In proposito le porto un altro particolare relativo alla requisitoria del giudice Salvi su Pecorelli. Ebbene, la Magistratura romana ha indagato su recenti rivelazioni in base alle quali risulta che Mannucci fu l'autore di una lettera e di una telefonata, entrambe anonime, ai giudici impegnati nell'inchiesta relativa al delitto Pecorelli. Secondo notizie di stampa, inoltre, è sempre Mannucci che si reca in Svizzera a parlare con il giudice Tremblau, titolare all'epoca dell'indagine sulla fuga di Gelli da Champ Dollon per offrire soldi in cambio di un fascicolo su alcuni politici italiani.

Ci troviamo cioè, generale Ramponi, di fronte ad un agente del Sismi del tutto particolare. Mi consentirà che io dica così quando si fa ricorso a lettere anonime e depistaggi.

In questo caso non è il ruolo di chi deve scoprire per difendere gli interessi del nostro paese che viene interpretato, si è bensì parte in causa per depistare le indagini della Magistratura. Giustamente lei ha detto che aspetterà il giudizio del magistrato. Se prende però le note informative relative a questo signore, si accorgerà quale è il *curriculum* di un ufficiale oggi colonnello. Sarà anche vero che il primo reparto non ha le «mani in pasta», io però, me lo consenta, generale Ramponi, avrei assunto un atteggiamento per lo meno di cautela nei confronti di questo elemento il cui *pedigree*, che mi sono permesso brevemente di farle presente, è del tutto particolare. Pensi solo di che protezione ha

dovuto godere per rimanere diciannove anni nello stesso posto. Lei mi insegna invece che nei Servizi vi è una grande mobilità e che difficilmente si re sta nello stesso luogo per più di due-tre anni. Mai si raggiunge un quoziente di quasi vent'anni se non si hanno protezioni alle spalle che ripagano per i favori resi.

Le sarei grato allora se approfondendo questo discorso valutasse meglio la posizione di questo soggetto, e questo peraltro senza stare a ricordare l'affare Ciolini e Montorsi, in cui pure è implicato il signor Mannucci, e via di questo passo.

La seconda domanda che intendo rivolgerle, generale Ramponi, riguarda poi il cosiddetto codice 56 in relazione alla strage di Ustica. Quando il generale Bartolucci è venuto qui, rispetto a questo argomento ci ha detto che nella sera del 27 giugno del 1980 c'era un aereo classificato «codice 56 VIP» ed ha anche aggiunto che per questi aerei deve esistere un piano di volo perchè provenienti da paesi di un certo interesse. Lei mi insegna che perchè un aereo di nazionalità estera possa attraversare i cieli del nostro paese occorre oltre all'autorizzazione del Sios, del Ministero degli affari esteri, anche quella del Sismi. Esiste agli atti del suo Servizio il piano di volo per questo aereo «codice 56», classificato come *zombie* e proveniente da un paese di interesse?

GUALTIERI. Speriamo che non identifichino Occhetto con il piano di volo.

BELLOCCHIO. Accetto la battuta.

RAMPONI. No, a quanto mi risulta, è no. La vostra Commissione lo ha già chiesto...

BELLOCCHIO. Lo abbiamo chiesto al Ministero degli esteri e ci è stato risposto che il piano di volo era stato distrutto.

RAMPONI. Io andrò a vedere se c'è questo piano di volo.

GUALTIERI. È un'informazione che non pretende che sia data immediatamente.

RAMPONI. Questo lo segno per sapere se c'è un piano di volo del 27 luglio.

BELLOCCHIO. Giugno, 27 giugno 1980. *Conditio sine qua non* perchè l'aereo di un paese di interesse attraversi i nostri cieli è che presenti il piano di volo e riceva l'autorizzazione del Ministero degli esteri e del Sismi.

Credo che lei abbia letto il libro di Guzzanti.

RAMPONI. No, non ne ho avuto il tempo.

BELLOCCHIO. Mi permetto allora di leggerle la pagina 205 che ha per titolo: «Comincia l'attacco pesante». Fuori uno: Ustica», si dice: «M'hanno fatto fesso, capite? Fatto fesso!» Così gridava il Presidente

della Repubblica Francesco Cossiga nel luglio del 1990 ricevendo al Quirinale i parenti delle vittime dell'aereo abbattuto.

In che senso lo avevano fatto fesso? Nel senso che mentre era Capo del governo lo avevano imbottito di bugie, come del resto avevano fatto con tutto il paese. E lui, che non era «tutti», ma il Capo del governo, se le era bevute. Quella di Ustica è la storia più schifosa di tutte: avendo saputo che gli americani stavano tendendo una trappola a Gheddafi (che consideravano un loro mortale nemico, tant'è che Reagan bombardò Tripoli così come Bush ha bombardato Bagdad), probabilmente avvertirono i libici del fatto che per Gheddafi era pronto un missile sul Mediterraneo, mentre era in volo verso Vienna.

I libici cambiarono i piani di volo, Gheddafi non salì su quell'aereo, e «accadde qualcosa» per cui un missile partì, un caccia libico finì schiantato sulla Sila, e un DC9 dell'Itavia con 81 persone a bordo fu abbattuto e si inabissò presso Ustica.

Gli americani imprecarono contro gli italiani che ancora una volta avevano tradito schierandosi con il nemico libico; mentre gli italiani, raggelati dall'esito che la loro delazione aveva avuto, decisero di fare tutto il possibile per depistare, imbrogliare, mentire. E mentirono a tutti, a cominciare dal Capo del governo, il mite e sidereo Francesco Cossiga, questo pericoloso collezionatore di soldatini di piombo, questo «master» dello spionaggio, il cupo e periglioso gladiatore.

Ma c'è di più, come si sa. C'è la strage di Bologna. Una strage che poi fu depistata in tutte le direzioni possibili tranne che in quella che sembra essere giusta. Bologna fu «bombardata» - proprio così: bombardata - con quell'ordigno del 2 agosto 1980, probabilmente per rappresaglia e intimidazione contro gli italiani spaghettonari, magliari, e traditori, come abbiamo man mano appreso dalle cronache».

RAMPONI. Io questo l'ho letto perchè la Commissione mi aveva fatto una domanda in merito.

PRESIDENTE. Questa era una domanda già trasmessa al generale.

BELLOCCHIO. Qui vi sono delle affermazioni su cui vorrei sapere qualcosa.

RAMPONI. Se ne assume la responsabilità chi le ha scritte.

Quando prima ho letto che il Benincasa - di cui io non assumo nè la difesa nè la controdifesa - è stato coinvolto perchè in occasione di una colazione avrebbe detto determinate cose poi com'è andata a finire? È andata a finire, che se avessimo letto quello che allora scrivevano quei due giornalisti, avremmo sentito discorsi di questo genere. Poi i due giornalisti sono stati condannati una prima volta, hanno fatto ricorso in appello e sono stati condannati una seconda volta, ed è stato respinto il ricorso in Cassazione. La verità è che questi due hanno detto una «balla». Se adesso questo signore sa tutte queste cose, ed è un bravo cittadino, faccia le sue denunce seriamente, esibisca le prove che ha e vedremo cosa succederà.

PRESIDENTE. Il magistrato di Bologna lo interrogherà su questo, perchè qui per la prima volta si adombra addirittura una paternità per la strage di Bologna che io non oso neanche definire.

TOTH. È un pezzo romanzato!

BELLOCCHIO. Lo sarà, ma io chiedo al generale che oggi dirige il Sismi se agli atti del suo ufficio risulta qualcosa in merito.

RAMPONI. Io ho già risposto il 3 gennaio. La domanda della Commissione riguardava le connessioni tra la strage di Bologna, i libici, gli americani, eccetera. Ho già risposto che responsabilità libiche nella strage di Bologna non esistono, almeno stando al mio riscontro degli atti, anche se a suo tempo furono fatte delle indagini relative a tre libici perchè un'infermiera disse che un libico, che lei aveva conosciuto non so dove, le aveva detto che due libici avrebbero lasciato una valigia nella stazione. Ci fu un'indagine fatta dalla Magistratura che è stata portata a termine; a me non risulta nulla.

Lo stesso discorso riguarda la connessione Bologna-Ustica in relazione all'asserito progetto Usa di tendere una trappola a Gheddafi, la presunta delazione italiana che l'avrebbe fatta fallire, all'asserzione che un missile americano o francese sia stato indirizzato verso il DC9: come ho già risposto, non ho alcun riscontro in questo senso, nè che questo episodio abbia costituito una rappresaglia. Di queste ricostruzioni logiche se ne possono fare tante, ma per quanto mi riguarda ho già risposto di non avere nulla in merito in mio possesso.

ZAMBERLETTI. Vorrei riprendere un'osservazione fatta dall'onorevole Bellocchio relativa al «codice 56», anche perchè un approfondimento da parte del generale è per noi importante in quanto intorno alla vicenda del «codice 56» e del fatto che l'aereo «portava a bordo personalità» si è innestata tutta la speculazione - chiamiamola così - che il colonnello Gheddafi e i servizi libici hanno fatto dicendo che c'era un aereo libico che appunto trasportava una personalità.

Presidenza del Vice Presidente BELLOCCHIO

(Segue ZAMBERLETTI). Infatti l'altro giorno, ascoltando il giudice Bucarelli, abbiamo avuto la sensazione che egli, stendendo la sua relazione e riportando quella informazione, non avesse apprezzato l'importanza di quella notizia. Infatti, cosa vuol dire «codice 56» e «portava a bordo personalità», dizione riportata nel rapporto e resa da esso veritiera? Vuol dire che vi era un piano di volo in possesso delle nostre autorità di controllo del traffico aereo. Infatti, il radar non può dire che un aereo porta a bordo personalità: lo dice il piano di volo che viene notificato. Il che significa che quel velivolo aveva per lo meno l'intenzione di attraversare o di entrare nello spazio aereo italiano.

Se però si osserva la traccia radar a sud della Sicilia, si può notare che quel velivolo andava più o meno dalla Libia verso la Grecia, senza quindi passare nello spazio aereo italiano; per cui non avrebbe dovuto notificare il piano di volo alla nostra autorità di controllo perché non interessava il nostro spazio aereo. Vi è quindi una grossa contraddizione perché la notizia di un velivolo che viaggia fuori dal nostro spazio aereo e va da un'altra parte può evincersi soltanto dal piano di volo. L'indagine della Magistratura non ha fatto chiarezza su questo e probabilmente dobbiamo fare chiarezza perché intorno a questo si rende verosimile l'ipotesi di un aereo che cambia rotta.

RAMPONI. Quindi il volo dalla Libia alla Grecia c'è stato?

ZAMBERLETTI. Certo, c'è questo aereo.

RASTRELLI. Sì, ma è per Varsavia.

ZAMBERLETTI. Non lo so se è per Varsavia: io so che viene «battuto» dal radar di Marsala a sud delle nostre coste, non entra nel nostro spazio aereo, va da un'altra parte e non di meno sul rapporto si fa riferimento al «codice 56» e si dice: «portava a bordo personalità». Questo si può constatare nella relazione Blasi che ci è stata consegnata. Ho chiesto al giudice Bucarelli come mai, quando ha visto questa cosa, in qualità di magistrato non ha sentito il dovere di saltare sulla sedia, perché era una notizia in ogni caso non verosimile. Sarebbe stata verosimile solo se quell'aereo avesse consegnato come prima intenzione il piano di volo volendo atterrare o anche attraversare soltanto lo spazio aereo italiano.

Mi sembra quindi giusta la necessità di una precisazione, perché probabilmente si tratta di un errore.

RAMPONI. Coloro che avrebbero seguito questo volo Libia-Grecia, identificandolo come «zombie»...

ZAMBERLETTI. Cosa che non avrebbero potuto fare, perché al massimo lo avrebbero potuto identificare come aereo amico o nemico, ma comunque fuori dallo spazio aereo.

PRESIDENTE. Aereo di interesse!

ZAMBERLETTI. Se era di interesse e se poi è stato scritto che «portava a bordo personalità», questo deve averlo comunicato l'aereo stesso, e lo avrebbe potuto fare soltanto a condizione di avere come transito o come punto di atterraggio il territorio nazionale italiano.

Quindi questa è rimasta come una «chicca» che peraltro si è prestata anche alla famosa speculazione sul fatto che poi Gheddafi voleva imbarcarsi e che è stato avvertito, eccetera. Tutto nasce da questo fatto, perché l'unico straccio di elemento di prova che abbiamo è questo riferimento.

PRESIDENTE. È una «chicca» alla quale però il Ministero degli affari esteri e lo Stato Maggiore dell'Aeronautica dicono di non saper rispondere perchè i documenti sono stati distrutti. L'ultima spiaggia resta quindi lei, generale Ramponi.

RAMPONI. Spero non siano andati distrutti anche i documenti negli archivi del Sismi.

ZAMBERLETTI. Non ricordo più dove, ma in uno dei documenti che abbiamo consultato qualcuno ha affermato che si è trattato di un errore. Anche un errore però va spiegato, perchè di una traccia si è detta un'altra cosa rispetto a quello che avrebbe dovuto essere detto.

Faccio poi un'altra domanda alla quale so che probabilmente in questo momento il generale Ramponi non può darci una risposta. Il mio interrogativo riguarda un altro punto critico, cioè il Mig libico, che sicuramente è una cosa che interessava il servizio trattandosi di una macchina militare. Sul Mig libico vi è un altro interrogativo in quanto vi è la necessità di avere delle risposte sul suo itinerario reale. Dice il colonnello Ceconello, del reparto sperimentale dello Stato Maggiore, che è uno di quelli che è andato a vedere l'aereo (ed è una cosa confermata da tutti o quanto meno non smentita da nessuno), che innanzitutto il pilota aveva una tuta di volo impropria, cioè aveva più una tuta di volo da meccanico, compreso il casco, eccetera.

Ma dice anche un'altra cosa: sull'aereo non c'erano carte di navigazione. L'unica carta che hanno osservato e ritenuta interessante era un foglio di carta che riproduceva una carta geografica in cui c'erano delle notazioni per il programma di volo. Questa carta era di estremo interesse perchè notificava per lo meno le intenzioni del pilota; cioè il pilota che vuole fuggire non ha carte, si procura e disegna su una carta l'itinerario che vuole percorrere, fa le notazioni sui punti di riferimento e se la porta dietro. Non c'è traccia di riconsegna di questa carta ai libici, anche se non capisco perchè dovevamo consegnare questa carta. Ma anche consegnandola, la macchina per le fotocopie era già stata inventata nel 1980 e questo era l'unico documento di cui conservare traccia perchè esso avrebbe dato dei chiarimenti; intanto avrebbe potuto negare il malore, perchè uno che è colto da malore non si prepara una carta con un programma di volo e, anche se prepara una fuga, avremmo avuto una prova che questo pilota aveva intenzione di fuggire e si costruiva un itinerario per raggiungere Sigonella o Catania, secondo l'ipotesi che secondo me è ancora la più forte. Come mai però questo documento, che era un documento importantissimo, l'unico documento che avevamo, più che i pezzi dell'aereo, e ci dimostrava le intenzioni del pilota, si perde, di esso non rimane traccia; viene buttato via come se fosse una pagina di giornale, mentre è un documento di estrema importanza. La mancanza di quella carta ha costruito sul Mig libico tutta una serie di ipotesi, più o meno fantascientifiche, che sono poi un intralcio all'indagine sulla vicenda del DC9. Vorrei sapere se voi sapete qualcosa di quella carta, perchè essa avrebbe dovuto essere interessante proprio per i Servizi perchè riguardava la storia di un pilota che, se fuggito, sarebbe stato interessante sapere perchè era fuggito.

RAMPONI. Ma l'Aeronautica, che dice di aver visto questa carta, dove dice di averla poi messa?

ZAMBERLETTI. Nessuno sa più dove è andata a finire.

PRESIDENTE. Ci fu anche un'inchiesta giudiziaria praticamente anomala.

ZAMBERLETTI. Questa carta tutti dichiarano di averla vista, ma nessuno è stato in grado di dirci che fine ha fatto.

PRESIDENTE. La domanda dell'onorevole Zamberletti vuole essere ancora una ricognizione nelle memorie dei Servizi.

ZAMBERLETTI. Terza questione su cui lei forse può aiutarmi a ricostruire alcuni particolari. Nel periodo da gennaio al 2 agosto si sviluppa con la Libia una intensa trattativa per giungere ad un accordo che contiene due parti, una relativa all'aiuto economico a Malta, la seconda parte che riguarda la dichiarazione della neutralità solenne di Malta e la garanzia militare che l'Italia dà a Malta in caso di violazione della sua neutralità. È una garanzia politica e militare.

Politica perchè l'Italia si impegna in tutte le sedi internazionali a difendere la neutralità di Malta; militare perchè si impegna anche ad usare lo strumento militare per difendere Malta da qualsiasi aggressione da qualunque parte provenga. Nell'accordo c'era tutta una serie di particolari oggetto della trattativa e due erano in particolare quelli che hanno intensificato i rapporti con Malta e i contatti Malta-Italia in quel periodo. Uno era relativo al controllo dello spazio aereo che noi dovevamo assicurarci, perchè se io devo difendere la neutralità di qualcuno e denunciare la violazione dello spazio aereo devo essere in grado di verificare con i miei occhi che quello spazio aereo è violato. La seconda riguardava l'interdizione degli arsenali di Malta alle navi militari di qualsiasi paese, quindi anche alle navi della flotta sovietica. Ci fu un certo momento in cui Dom Mintoff, che era un abile e tenace negoziatore, tendeva ad escludere dall'interdizione dei cantieri le navi appoggio, ritenendo che esse non fossero navi propriamente militari, ma navi non armate. Noi insistevamo perchè la classificazione della nave militare comprende anche le navi al servizio della flotta. Questo portò ad una serie di incontri e di contatti in Italia e a Malta. Durante questi viaggi, alcuni fatti dalla delegazione italiana che in quel periodo presiedevo io, che venivano fatti su aerei del Cai o dell'Aeronautica militare, tutte le volte c'era sempre il comandante che organizzava il viaggio che chiedeva di dare un passaggio ad alcuni sottufficiali che dovevano andare a trovare delle famiglie a Malta e che avevano urgenza di andare a incontrare parenti ammalati. La delegazione del Ministero degli esteri capiva che si trattava di accompagnatori che erano probabilmente del suo Servizio, spero non di Servizi di altri paesi. La cosa mi interessa perchè non mi è stato possibile ricostruire le date, perchè non ho più trovato i documenti sulle date; di alcune ho traccia ad esempio non posso dimenticare l'ultima, quella del 2 agosto, che corrisponde nel giorno e nell'ora allo scoppio della bomba alla stazione di Bologna.

Questa non me la dimenticherò mai anche perchè era il viaggio conclusivo che completava, con la sigla che precede la ratifica del trattato, l'accordo dei due paesi sul testo, che poi non può essere più esaminato. Mentre tutta la serie dei viaggi precedenti non li ricordo. Vorrei perciò appurare se queste persone erano del suo Servizio il che mi servirebbe per ricostruire tutte le cadenze degli altri viaggi, compreso il periodo di giugno del 1980. Il periodo che mi interessa è maggio-giugno 1980, fino al 2 agosto.

RAMPONI. Farò indagini e le farò avere informazioni al proposito. Per quello che riguarda la domanda sulle connessioni tra Libia e Malta, mi era stata già rivolta ed ho risposto per lettera.

ZAMBERLETTI. Volevo poi fare una precisazione. Qualcuno ha parlato dei rapporti Italia-Malta e della delicatezza del rapporto con Malta in quel periodo e c'è stato un tentativo di sottovalutazione; la tensione in realtà era forte, anche se qualche responsabile dei Servizi ha cercato di minimizzare questo dato.

RAMPONI. Tutte queste ipotesi, secondo me, è giustissimo averle.

Quello che credo non vada bene (se posso dirlo ma non riferendomi a qualcuno in generale nel nostro paese) è che poi vengano subito considerate come oro colato.

PRESIDENTE. Questo non si può dire per la nostra Commissione, che non ha mai sopravvalutato delle ipotesi.

RASTRELLI. Generale Ramponi, vorrei soltanto che lei riferisse tutte le informazioni di cui è eventualmente in possesso in relazione ad un fatto che ha citato rispondendo all'onorevole Bellocchio. Vorrei sapere quali sono le informazioni che arrivarono al Sismi sulla pista libica segnalata da una infermiera. Lei, rispondendo all'onorevole Bellocchio, ha detto che un'infermiera avrebbe fatto una relazione, che quest'ultima sarebbe stata accertata e che si è svolta un'inchiesta, che poi è stata archiviata. Vorrei conoscere tutti i passaggi in suo possesso su tale questione.

RAMPONI. Signor Presidente, adesso posso dare lettura di un documento che ha per oggetto: «Ipotesi di responsabilità della Libia nella strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980». Si tratta di una comunicazione allo Stato Maggiore del Sismi, che ho fatto fare ultimamente (infatti riporta la data del 16 dicembre 1991), proprio per rispondere alle vostre domande.

«1. In ordine all'ipotizzata connessione tra la reazione libica alla firma dell'accordo per la garanzia militare della neutralità di Malta e la strage di Bologna, per quanto di competenza di questa Divisione, non sono stati rilevati elementi di conferma.

2. Nel quadro degli accertamenti sulla strage in oggetto a suo tempo svolti in tutte le direzioni, non venne esclusa l'ipotesi di possibili implicazioni straniere. Tra esse fu esaminata anche la posizione di

alcuni cittadini libici, emersi all'attenzione degli inquirenti bolognesi a seguito di dichiarazioni spontaneamente rese all'Arma di Bologna il 22 agosto 1980, da tale Facchini Ivana nata ad Imola il 14 settembre 1952, dipendente della "Cooperativa assistenza domiciliare infanzia, anziani ed infermi". La stessa riferì di aver conosciuto per motivi di lavoro il cittadino libico Ramahan Omar Gamati, che era stato ricoverato presso l'ospedale Rizzoli di Bologna dal 18 gennaio 1980 al 18 agosto 1980, per poi trasferirsi in altra casa di cura di Bologna e Roma.

Durante alcuni colloqui avuti prima del 2 agosto, il Ramahan Omar Gamati, le avrebbe confidato che due suoi amici avrebbero dovuto lasciare alla stazione ferroviaria di Imola o di Firenze una "valigia", senza precisare nè il motivo, nè il contenuto. Inoltre, la teste, fornì altri particolari che lasciavano intendere che il Ramahan fosse coinvolto nell'attentato.

Tali dichiarazioni, opportunamente vagliate e controllate in sede di PG, furono inviate al magistrato inquirente, che si dimostrò "scettico" circa le loro attendibilità, in quanto la Facchini fu definita dall'Arma "psicopatica" ed "esaltata" e verosimilmente spinta a fare tali dichiarazioni da motivi di rancore per essere stata abbandonata sentimentalmente dal Ramahan.

Nel corso dell'attività informativa furono altresì esperiti accertamenti sul conto di Wefati Omar Mehemedi, nato a Tripoli il 5 gennaio 1948, indicato da più fonti quale collaboratore dell'Ambasciata libica in Roma e di Bashir Maawi Ali, nato a Surna il 1° settembre 1950, paraplegico, anch'egli collaboratore della suddetta ambasciata, solitamente accompagnato dalla cittadina tedesca Reissermayer Elisabeth, nata a Malente il 12 aprile 1945.

Sui soggetti di cui sopra non risulta siano emersi elementi di riscontro circa presunte implicazioni nell'attentato».

Devo sempre ricordare che su questi fatti c'è la magistratura e la polizia giudiziaria che lavorano e stanno indagando. Comunque, questa è la risposta che posso dare adesso. Se loro vogliono altre cose, andrò a vedere se questa è la sintesi di altre cose.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Ramponi per questa audizione e per la cortesia che ha dimostrato nei confronti della nostra Commissione.

Rinnovo al generale Ramponi, a nome della Commissione, i nostri auguri per un buon lavoro nella sua nuova importante veste.

(Il generale Ramponi viene, quindi, congedato).

La seduta termina alle ore 12,10.